

L'ONDA LUNGA DEL MOVIMENTO

Mentre nel Paese dilaga come un'onda che diventa mare il movimento studentesco, il Ministro (dell'Istruzione pubblica?) Gelmini fa sapere: **"Mi prenderò il tempo che occorre"**. Sull'Università ora sembra, per la signora Mariastella, non esserci tutta quella fretta che s'era detto. E così precisa: **"Continuo a lavorare sulle linee di indirizzo ma nessuno aveva pensato di fare una riforma per decreto"**. Non è del tutto vero, però, giacché un decreto sulla **"valorizzazione del merito nelle università e negli enti di ricerca"** è circolato eccome! Ed è giunto già a tutti gli uffici legislativi del Governo, oltre che alla percezione di massa, in termini di ennesima, inaccettabile, **"controriforma"** sociale condotta a danno dei diritti di milioni di studenti, lavoratori, famiglie popolari e proletarie.

Articoli supplementari, dunque, tramite cui la signora Gelmini, Ministro sotto assedio, intende addolcire la pillola amara dei tagli previsti dalla Legge 133, firmata insieme e d'accordo col Ministro Tremonti. Articoli articolati in una decina di commi di cui, il primo, il più importante stigmatizza la condotta finanziaria degli Atenei **"non virtuosi"** al fine di **"liberalizzare"**, in un qualche modo, il reclutamento dei ricercatori massacrati dal blocco del turn-over già previsto in base a detta legge. Si tratterebbe di **"urgenti disposizioni"** accompagnate da una nota giustapposta contrassegnata **"Riservato"**. Nulla da fare però. Fermate, le **"urgenti disposizioni"**, alla Direzione generale del Ministero, giacché la protesta non si placa. La lotta continua. Non si placano **"le polemiche...quelle sui concorsi e quelle politiche"**... Così **"uno degli interventi d'accompagnamento"** del **"pacchetto Università"** viene accantonato, mentre la gran parte delle misure previste saranno trasferite in un disegno di legge. E allora la Lotta fa bene a continuare.

E' GIUSTO AFFERMARE CHE "NOI NON PAGEREMO LA VOSTRA CRISI"

Si moltiplicano le iniziative, le nuove occupazioni e mobilitazioni generali, da Milano a Palermo. Tutto il mondo universitario, tra studenti e lavoratori del settore, in piazza giorno dopo giorno, Ateneo dopo Ateneo, in tutt'Italia, tra cortei spontanei e lezioni davvero pubbliche, aperte alla città, a chiunque. Parola d'ordine: **"Noi non pagheremo la vostra crisi!"**, ribadire, nella Lotta e nel Lavoro, il proprio NO alla politica di smantellamento e precarizzazione ulteriore del sistema pubblico. Il proprio NO ad una legge che fa strame di tutto il sistema scolastico, dalle Elementari alle Università. Il proprio NO al più generale disegno politico e strategico che, nel tempo della crisi generale del capitalismo internazionale, tenta di recuperare inaccettabili privilegi classisti e rendite parassitarie dei "signori del profitto", **"risparmiando"** sulla spesa sociale collettiva e cancellando le conquiste faticosamente conseguite con anni di dure lotte di popolo e di massa.

UN MOVIMENTO CHE SI RIPRENDE IN MANO LA PROPRIA DIGNITÀ E IL PROPRIO FUTURO

Il Governo nega, così, qualsivoglia responsabilità sociale, fingendo di non intendere che il consenso non è fatto accessorio. E sembra affatto intenzionato a concedere legittimità alcuna a quello che continua a definire un **"movimento di pochi facinososi politicizzati"**. Ogni tipo di mediazione politica, persino la più semplice interlocuzione, è di fatto impedita. Impedita esattamente dall'alto dei provvedimenti calati sulle teste di studenti, lavoratori e famiglie relative, che, per tutta risposta, si organizzano alla (ri)conquista della propria visibilità sociale, dello spazio sociale collettivo ad essi proprio. Autonomamente. In modo autorganizzato e senza rappresentanza alcuna se non quella più diretta ed immediata. Senza più delegare a partito od organizzazione alcuna una battaglia, un piano rivendicativo e d'interesse che sentono innanzitutto come proprio. Ed è così che, ribaltando l'approccio metodologico alla Lotta proprio ad altri anni e movimenti, partono dalle proprie rivendicazioni sociali – per l'appunto – dell'immediato, per guadagnarsi poi a determinazioni di ordine politico e strategico via via superiori e non già viceversa. Approccio, dunque, più dinamico e fattivo, sì come dinamica è la fase. Approccio più pratico che ideologico sì come più "pragmatica" e smaccata è l'azione finto-riformatrice del Governo dei padroni, dei banchieri e Confindustria.

UN'ONDA CHE PUÒ DIVENTARE UNO TSUNAMI CONTRO IL GOVERNO

L'**"Onda lunga"**, così come il Movimento studentesco si è (ri)battizzato, rischia di diventare "tsunami" per il Governo e i suoi amici, giacché, in corso d'opera è il collegamento col mondo del Lavoro ed il suo Movimento. Comune

obiettivo di interessi di classe quale comune piano di "liberazione sociale" dalla disciplina insopportabile imposta loro, in questa fase. Stessa lotta contro la stessa classe dominante, dunque. Significative, a tal proposito, le convergenze organizzate, seppur in maniera autonoma, in occasione degli scorsi scioperi generali del 17 ottobre e poi del 30.

E allora, il temporaneo "rinvio" della "riforma" dell'Università deciso da Berlusconi al fine di **"calmare un po' le acque"**, altro non è che il tentativo di ritardare gli effetti più pesanti dello scontro in atto tra basi sociali e Istituzioni, classi inferiori e classi sfruttatrici, Lavoro (materiale ed intellettuale) e Capitale (difeso e tutelato a norma di Sistema dal Governo).

Non già il frutto di un inaspettato ravvisarsi del Governo, quindi, quanto piuttosto assunzione di una "scala di priorità" che ora fa passare in secondo piano il discusso piano sull'Università. Del resto, per un Governo prono agli interessi delle Banche e delle imprese, che controlla e protegge di contro i pubblici interessi, difficile risulta ravvedersi in merito. Gelmini, Tremonti e Berlusconi tirano diritto, pur prendendosi una "pausa" – non certo utile a riflettere! – e così scavano ancora più profondo il solco della contrapposizione sociale affondandoci, tutto e per intero, l'aratro dell'arroganza del Potere. Tant'è che il premier, seppur con un problema di tenuta nella sua stessa maggioranza preoccupata del consenso in caduta verticale, già dichiara d'esser, ad ogni modo, **"convinto della necessità di una riforma che cambi il volto delle Università"** (magari "spezzandogli le reni"!); Confermati, dunque, tutti i tagli già a partire dal 2009 (63 milioni di euro cui vanno aggiunti 218 milioni di "risparmi" con il blocco del turn-over). Confermata la tendenza alla "capitalizzazione" coatta dell'Università (nel 2010, saranno stanziati 733 milioni di euro in meno secondo il disegno del dicastero dell'Economia!) senza preoccuparsi più di tanto della capitolazione del suo ruolo di formazione di cittadini di pensiero e di coscienza, di sapere libero e critico, di nuova e rinnovata classe dirigente in grado di far fronte alle sfide del futuro già globalizzato.

ANCHE L'OPERAIO VUOLE IL FIGLIO DOTTORE. E ALLORA?

Non sarà forse che il senso stesso di una "riforma" come questa, al di là dei provvedimenti materialmente definiti dal decreto e dalla legge, risiede proprio nella trasformazione del senso, del principio, delle ragioni stesse dell'Istituzione-Università? Non sarà che, in tempo di caduta tendenziale, veloce e verticale del sag-

gio medio di profitto, il governo valuti opportuno adeguare la piramide sociale – al fine di preservare vertici sempre più oligarchici e ristretti – in termini di rigorosa separazione di classe, provando ad impedire le condizioni stesse di qualsivoglia processo di ascensione sociale, di cui l'Istruzione ne è leva principale? Non sarà che una Scuola ed un'Università "riformata" e "capitalizzata" meglio risponde alle esigenze di classi dominanti e del Mercato sempre in ansia di profitti più che di cittadini consapevoli e coscienti? Del resto è noto che un Popolo un po' meno istruito potrà esser condotto ed orientato tanto meglio da governi e fabbricanti universali di pubblica opinione alla maniera propria al **"buon pastore"**, paternalista ed autocratico... Parafraendo "una voce" del Movimento che ci ha preceduto, diremmo che i **"lorsignori"** son stanchi di continuare a stupirsi del fatto che **"anche l'operaio vuole il figlio dottore"**... che morale sarebbe mai questa?!

E invece una morale c'è eccome. Ed oggi pesa come non mai, nella capacità di permeare la società e farsi riconoscere. Nell'okkuparla e liberarla insieme. Nella sua facoltà di autodeterminarsi proprio a partire dall'autorganizzazione del corpo sociale collettivo resosi così agente e reagente dinanzi al costante attentato a suo danno condotto da Governi e classi dominanti. E la morale è, in fin dei conti e a ben vedere, proprio la **"morale della Storia"**: senza Lotta non si da Progresso, ragion per cui la prima conquista della Lotta è la Lotta stessa.

LAVORATORI, PRECARI E STUDENTI HANNO ORMAI GLI STESSI PROBLEMI E GLI STESSI OBIETTIVI

L'Italia che studia e che lavora oggi insorge e dalle barricate di una resistenza intellettuale, culturale, materiale, non si rassegna all'ordine presente delle cose e reagisce. Per davvero. Senza presunti "voti utili" o di protesta che siano. Senza urne né volendone sapere. Direttamente, invece. E comincia a dettar i tempi di una manovra che Berlusconi e i suoi accoliti pensavano esser "rapida e indolore", attacco strategico di fase di una guerra-lampo puntata al cuore dei diritti del Popolo lavoratore e dei i suoi figli. Figli giovani studenti e, magari, lavoratori anch'essi e già precari.

Stavolta, però, non si passa. La rivendicazione è chiara. Gli obiettivi anche. La contestazione general-generica diventa **"Onda lunga"**, Movimento. Ed è così che la manovra del Governo subisce un "cambio di priorità" e si riarticola, d'altro canto, nella più storica delle stra-

tegie delle destre demagoghe e populiste: "stancare" il Movimento costringendolo alla mobilitazione a oltranza senza mai dichiararsi disponibile a "trattare"; utilizzare, in caso di resistenza a oltranza ed estensione incontrollata del conflitto, "cani da guardia" appositamente addestrati (fascisti e balordi vari) per provocare il Movimento e provare a "spostarne" gli obiettivi; criminalizzarlo tramite campagne mediatiche di disinformazione di massa sapientemente artate da servetti sciocchi dell'informazione borghese e pennivendoli di sorta; provare, in ultimo, a porlo in contraddizione se non addirittura in "conflitto d'interessi" col più generale movimento dei lavoratori, al fine di impedire, in definitiva, la possibilità stessa di raccordo.

Eppure il movimento regge e non cede alle provocazioni. Tiene e si organizza. L'attività di controinformazione militante, agitazione e propaganda è all'ordine del giorno. Ed alle provocazioni continue reagisce con l'iniziativa sociale e poi politica. Già, politica. "Politicizzazione" che vien da se, dal vivo della lotta economica e politica corrente e non già da aprioristiche e formali professioni di senso e di valore, fedi ideologiche astratte che trascendono la Lotta. Politicizzazione reale, dunque. Senza cappelli né paternità partitiche. Del resto, qualsivoglia movimento che intenda infrangere i codici dell'ordine imposto dalle autorità costituite comporta e presuppone il "parricidio" e prova a far da sé. Così, fermo nella **"coscienza al fosforo piantata tra l'aorta e l'intenzione"**, il Movimento osserva i suoi obiettivi: quelli immediati del ritiro integrale della "riforma" Gelmini e delle leggi precarizzanti pregresse in materia di Istruzione, in nome di una "riforma reale" di Scuola e Università che (ri)qualifichi il sapere mediante la partecipazione e la proposta degli studenti, del personale docente e tecnico-amministrativo tutto; quelli di medio termine dati dalla definizione organizzata di un coordinamento generale delle realtà di Lotta e di Lavoro che recuperino un piano di confronto costante ed unità di lotta come proprio ad un nuovo blocco sociale antagonista; quelli generali o di lungo periodo, ovvero quelli dati dal lavoro di sedimentazione di un rinnovato terreno di socializzazione di coscienza ed esperienza, politica e di classe, base fondante di qualsivoglia intelligenza collettiva per una potenziale alternativa di Sistema e di Potere tutt'affatto che improbabile.

Questa l'entità della battaglia in corso. Questo anche il compito di quanti non si rassegnano alla logica mercificata di una "cultura di plastica" confezionata in codici a barre, quale sottoprodotto sociale venduto e poi svenduto sul Mercato della crisi. Questo, in conclusione, il senso stesso di una battaglia di Classe e Civiltà, dove – con buona pace di qualcuno – i proletari della scuola, precari nello studio e nel lavoro e che questa "riforma" vorrebbe "formare" come precari della vita, non hanno la divisa né vorrebbero vederne in casa propria. E, nel grande laboratorio di sperimentazione politica e culturale che si sta autorganizzando, sono già tutti operai del genio.

(questo testo è un contributo del compagno Igor Papaleo del collettivo politico Militanz CDP)



L'USO DEI FASCISTI CONTRO I MOVIMENTI NON È UN PROBLEMA DI OGGI

IL PRESENTE COME STORIA GIÀ CONOSCIUTA

1 I FASCISTI COME "PARTE DEL MOVIMENTO"? CI HANNO GIÀ PROVATO IN PASSATO

I gorilla del Blocco Studentesco, rivendicano la loro internità a un movimento di studenti che è entrato in conflitto con un governo in cui gli sponsor politici dei gruppi neo-fascisti godono di ampio spazio e potere. Sembra storia di oggi ma è già accaduto. Alcuni blog neofascisti, rivendicano ampiamente l'internità dei gruppi di destra al movimento studentesco del '68 fino alla battaglia di Valle Giulia (1 marzo 1968). Da quel momento in poi – secondo i rovescisti storici della destra (1) "La partecipazione alla contestazione universitaria dei giovani missini avvenne anche prima del 1968, ma, dopo gli scontri di Valle Giulia (16.03.1968), la politicizzazione marxista del movimento studentesco condusse il Msi ad uno scontro con gli estremisti di sinistra e con le forze di governo, costato più di venti morti dal 1970 al 1983" (2).

Scrivere ancora su questo aspetto un altro autore della destra: "tra gli esegeti intelligenti dell'area destroradicalista ante-'68, qualcuno ebbe l'intuizione di dire che forse era ora di Cavalcare la Tigre invece di annegare nella logica reazionaria degli "Uomini sommersi tra Le Rovine" (e non certo per colpa di Evola) o, peggio ancora, etero-diretti da terze entità nemiche infiltrate sin dal 1965" (3).

In quel contesto, fino a quando il movimento non operò una rottura culturale oltreché materiale con la subalternità al blocco moderato dominante e all'egemonia politica del PCI, i fascisti avevano tentato operazioni apertamente dirette a depotenziare ogni discriminante antifascista tra gli studenti e a confondere le acque con formazioni politiche autodefinitesi "nazimaoiste" come Lotta di Popolo messa in piedi da personaggi dello squadristo fascista come i fratelli Serafino e Bruno di Luia.

La battaglia di Valle Giulia produsse un doppio effetto: da un lato pose fine al fatto che gli studenti in piazza dovessero solo "prenderle" dalla polizia (il "non siamo scappati più" cantato da Pietrangeli rende l'idea), dall'altra avviò una maggiore politicizzazione del movimento studentesco del '68.

La reazione dei fascisti alla loro emarginazione dal movimento studentesco fu drammaticamente eloquente. Quindici giorni dopo Valle Giulia (il 16 marzo 1968), decine di squadristi guidati da Almirante e Caradonna entrarono nell'università la Sapienza aggredendo gli studenti e finirono costretti a barricarsi poi nella facoltà di Giurisprudenza di fronte alla decisa reazione del movimento. Dei 52 squadristi fascisti fermati (e poi rilasciati dalla polizia) nessuno era studente universitario.

Nove anni dopo – nel 1977 – di

La puntuale azione di infiltrazione, provocazione e aggressione dei gruppi fascisti verso i movimenti degli studenti non è una caratteristica di queste settimane. L'escalation che abbiamo visto deflagrare platealmente nella manifestazione del 29 ottobre sotto il Senato con i gravi fatti di Piazza Navona, presenta innumerevoli punti di connessione sull'uso sistematico dei fascisti (e delle loro coperture negli apparati di polizia) contro i movimenti sociali che entrano in campo nell'agenda politica nel nostro paese.

Da questo punto di vista, la storia aiuta a capire e la storia non è un esercizio di ricordi ma sono esperienze concrete e memoria indispensabili per capire come muoversi adesso, in questa fase storica e politica che vede tutto il milieu anticomunista più viscerale – impregnato da un odio di classe palpabile e visibile a tutti – avere in mano tutti gli strumenti di governo e di manipolazione.

Il governo Berlusconi ha prima giocato e poi smentito spudoratamente la carta della minaccia repressiva (l'uso della polizia contro le occupazioni di scuole e università). Successivamente ha rimesso in campo la contro-mobilitazione ideologica del blocco reazionario facendola accompagnare da strumenti di provocazione ampiamente sperimentati in passato contro i movimenti. Nessuno potrà e dovrà mai dimenticare la storia recente e il mattatoio di Genova nel luglio 2001 che vedeva nella cabina di regia gli stessi uomini che siedono oggi negli scranni di governo o negli apparati di sicurezza scelti con una logica bipartizan. Tra questi strumenti fanno capolino i "suggerimenti" di Cossiga e l'uso dei fascisti. Proviamo a sintetizzarne una chiave di lettura:

fronte alla impossibilità di mettere in campo analoghe operazioni di infiltrazione nel movimento studentesco in mobilitazione contro la riforma Malfatti (quelle sui fascisti presenti il giorno della cacciata di Lama sono scemenze autoconsolatorie), scelsero direttamente la strada della provocazione contro i movimenti. Il 1 febbraio una squadra fascista entrava all'università La Sapienza, sparava e feriva due studenti: Guido Bellachioma (ferito alla testa rimase in coma per diverso tempo) e Paolo Mangone.

I fascisti che nel '68 tentarono di penetrare nel movimento rivendicandone la propria internità, erano in polemica con la direzione "moderata" del MSI rappresentata dal segretario Michelini e animati da leader come Almirante e Rauti più determinati nel conquistarsi spazio politico dentro la realtà sociale in movimento nel paese.

I commentatori più smalzati di questa area della destra sociale oggi proiettata a conquistarsi consensi, visibilità egemonia nei settori giovanili, avevano già cominciato a mettere le mani avanti nei giorni precedenti dei fatti di piazza Navona: "Se accadesse qualche episodio codino e reazionario, molti dei ragazzi del Blocco e Lotta studentesca che hanno avuto una buona visibilità sui media, si ritroverebbero nuovamente e automaticamente, come dopo il 16 marzo 1968, "fuori del movimento" e nelle vesti dei soliti manovali-picchiatori, dei provocatori infiltrati per conto di Berlusconi" è scritto su uno dei loro siti già segnalato in precedenza. Il riferimento all'aggressione del 16 marzo '68 all'università di Roma come spartiacque tra un "prima" che avrebbe visto fascisti e antifascisti convivere nel movimento e un "dopo" in cui i fascisti vennero buttati fuori, è indicativo.

Le litanie del Blocco Studentesco sul fatto che gli studenti in piazza non sono né devono essere "né di destra né di sinistra", è la ripetizione del tentativo già operato nei primi due mesi del '68 e fallito gra-

zie alla presa di coscienza antifascista del movimento studentesco. I fascisti del BS e le loro sponde politiche, hanno potuto approfittare in questi anni della debolezza politica e culturale della sinistra radicale (di cui ci ha impressionato anche un editoriale di Bascetta su Il Manifesto che guardava senza scandalo alla commistione tra studenti di sinistra e di destra nel movimento di queste settimane) e di un antifascismo conformista e liturgico della sinistra storica oggi piddina che ne ha depotenziato ogni carica conflittuale e identitaria. La reazione decisa degli studenti a Piazza Navona ha finalmente cominciato a porre fine a questa ritirata politica e culturale dell'antifascismo militante.

2. L'USO DELLA VIOLENZA FASCISTA CONTRO I MOVIMENTI

Anche su questo occorre dire parole di chiarezza. La violenza politica dei movimenti "di sinistra" è nata sempre come reazione alla violenza dei gruppi neofascisti. A ricordarlo – per chi ha la memoria corta o tende all'occultamento della storia – c'è una lapide all'entrata della facoltà di Lettere alla Sapienza. La lapide ricorda l'uccisione di uno studente di sinistra, Paolo Rossi, avvenuta il 27 aprile 1966 durante una incursione fascista. Dunque mancavano ancora due anni a quel '68 demonizzato da ministri e commentatori destrorsi e berlusconiani. In quegli anni, la vio-

lenza e l'egemonia dei fascisti nell'università e tra i giovani era ancora dominante. Nonostante il clamore suscitato dalla protesta studentesca, il giudice istruttore dichiarò non doversi procedere per il delitto di percosse che aveva causato la morte di Paolo Rossi perché gli autori erano rimasti ignoti.

L'attivismo politico giovanile degli anni Sessanta trovava più sponde nella destra che nei partiti della sinistra (PCI, PSI) che stentavano a delineare una linea complessiva (e attrattiva) di critica al blocco moderato dominante capace di attrarre anche le aspirazioni dei settori giovanili della società.

Dunque la violenza fascista ha cominciato a colpire per prima e lo ha fatto fino a quando – con la battaglia di Valle Giulia – il movimento studentesco maturò la necessità dell'autodifesa e dell'uso della forza. L'incursione fascista alla Sapienza il 16 marzo 1968, rivelò una grave sottovalutazione da parte di Almirante e dei suoi complici sulla nuova capacità di reazione acquisita dal movimento studentesco. Entrarono convinti di poter spadroneggiare e prendersi l'agibilità politica dentro il movimento degli studenti ma finirono assediati dentro la facoltà di Giurisprudenza e salvati solo dall'intervento della polizia (un pò come accaduto a piazza Navona il 29 ottobre).

La stessa cosa è avvenuta per il movimento del 1977, nato "a sorpresa" contro la riforma Malfatti dell'università e che aveva visto dinamiche molto simili a quelle che stiamo vivendo in queste settimane (3).

Mentre il movimento occupava le università da Palermo a Milano, da Roma a Bologna, da Napoli a Torino, nelle tumultuose assemblee lo scontro più aspro era tra i settori della "estrema sinistra" contro le organizzazioni studentesche e sindacali che sostenevano la linea di appoggio del PCI e della CGIL al governo Andreotti (che aveva promosso la riforma Malfatti) e alla linea dei "sacrifici". I fascisti erano esclusi da queste dinamiche e vennero quindi utilizzati come strumento di provocazione. Da qui l'incursione del 1 febbraio 1977 alla Sapienza di Roma e il ferimento a colpi di arma da fuoco di due studenti. Da quando era esplosa il movimento del '77 fino a quel momento, non c'era stato alcun episodio di violenza politica nelle università. La reazione del movimento fu indubbiamente violenta (assalto alla sede del MSI di via Sommacampagna e lo scontro a fuoco con agenti di polizia in borghese nella vicina piazza Indipendenza) ma fu anche spontanea e per certi aspetti dovuta.

Solo alla luce degli eventi successivi e della recente intervista di Cossiga "sui metodi più adatti" per stroncare quel movimento è possibile riconoscere che fu l'inizio di una micidiale operazione di criminalizzazione e depotenziamento di un movimento che aveva le potenzialità e l'obiettivo di far saltare il compromesso storico tra DC e PCI..

Il movimento del 2008, giustamente, si sta dando i suoi tempi, i suoi contenuti e le sue forme e si trova ad affrontare un governo reazionario ed arrogante, un governo espressione piena dell'odio di classe dei custodi della proprietà privata contro gli interessi sociali, un governo fobico verso ogni libertà intesa come istanza collettiva e non solo individuale. Questo movimento che si configura come una vera e propria variabile indipendente può far saltare molti equilibri e molte consuetudini

Questo governo è disposto – perché lo ha già sperimentato – a ricorrere ad ogni mezzo per depotenziare e stroncare i movimenti sociali. I fascisti possono essere uno di questi strumenti. Sarà doveroso non sottovalutarli ma neanche sopravvalutarli. Quella di Piazza Navona è stata una "fiera battaglia antifascista" (5) ma non sarà l'unica a cui saranno chiamati i movimenti sociali nei prossimi mesi. Servirà maturità e determinazione per non ripiegare di un millimetro ma anche per non cadere nelle trappole. La conoscenza della storia, l'informazione e la controinformazione saranno strumenti decisivi per capire il presente ed affrontare le sfide del prossimo futuro.

NOTE

- 1 Prendiamo a prestito dallo storico Angelo D'Orsi la categoria di "rovescisti" che ci appare assai più calzante di quella di revisionisti
- 2 Da <http://www.ladestra.info/?p=5277>. In realtà i morti sono stati assai più numerosi perché i rovescisti della destra evitano di contare i morti delle stragi di piazza Fontana, Italicus, Peteano, Piazza della Loggia, Stazione di Bologna, treno 204
- 3 da <http://www.ladestra.info/?p=24866#more-24866>
- 4 Il movimento del '77 fu effettivamente una sorpresa perché esplose in una fase di riflusso e crisi delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare che erano divenute fortissime negli anni Settanta. Avvenne anche lì in una fase di profonda contraddizione tra aspettative e realtà sia sul piano politico che sociale. Sul piano politico il PCI aveva raccolto un grande risultato elettorale che rispecchiava la richiesta di cambiamento del paese ma aveva scelto la strada del compromesso storico con la DC e la linea del sostegno attraverso l'astensione al governo Andreotti, cosa questa che provocò un'ondata di delusione e rabbia. Sul piano sociale era esplosa l'aspettativa creata dalla scolarizzazione di massa con migliaia di giovani diplomati e laureati che si scontravano con una realtà fatta di disoccupazione due cifre, sacrifici e austerità economica e nessuna prospettiva di stabilità.
- 5 "Fiera battaglia antifascista" era il titolo della prima pagina dell'Unità il 2 marzo del '68, il giorno dopo la battaglia di Valle Giulia